

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il voto del 26 giugno segnato dallo scontro tra conservazione e rinnovamento

PCI, la sinistra per l'alternativa

Abbiamo offerto al Paese una garanzia decisiva

di ROMANO LEDDA

VIA VIA che lo scontro elettorale è andato avanti, si può dire giorno per giorno fino al traguardo da cui ci separano ormai solo quarantotto ore, il significato del voto del 26 giugno si è fatto più netto, e più definito nei suoi veri protagonisti i giochi sottili, le manovre diversive, gli accorgimenti tattici sono stati spazzati via dai fatti. Tutte le carte sono in tavola e l'elettore può decidere senza incertezze.

La DC ha parlato chiaro (qualche chiarimento si dovrebbe ancora attendere). Essa punta a una affermazione neocentrista (e possibilmente ad una maggioranza parlamentare) tale che l'apporto socialista risulti in ogni caso subalterno alla sua linea. Una linea che mira ad imporre uno sbocco di destra alla crisi italiana. Si tratta di una scelta pericolosa che ributta indietro l'Italia su tutti i terreni — politico, economico, sociale, culturale — e nel contempo velleitaria per le contraddizioni di cui è carica e le tensioni che provocherebbe. Non c'è prospettiva né di stabilità, né di sviluppo, né tanto meno di progresso nella presunta Al. Al contrario si aprirebbero solo inquietanti interrogativi circa l'avvenire del Paese.

Il PSI ha scelto di rimanere chiuso nei meccanismi delle vecchie alleanze, esponendosi ulteriormente al ricatto democristiano tanto che sulla scena non è rimasta alcun «patto di governo», ma solo una disponibilità socialista verso la DC. In altri termini non ha inteso, o voluto intendere che da «questa crisi si esce o da destra o da sinistra, con progetti conservatori o su linee di progresso. Si è acciacciato così in un vicolo cieco e ha perduto l'occasione di essere un grande protagonista di una partita che ha un appuntamento il 26 giugno, ma che va oltre quella data.

A raccogliere la sfida della Democrazia cristiana è rimasto il Partito comunista. Altro che «fuori gioco», come ha detto incautamente il segretario dc. La proposta di alternativa doveva essere l'araba fenice di queste elezioni. Ed eccola invece sulla scena come l'unica capace di contrastare la svolta a destra della DC. Quante volte questo partito ha detto di essere la «diga» contro il comunismo? Ebbene — per quanto non ci piaccia questo linguaggio — si può ora serenamente ribaltare il discorso e dire che il Partito comunista è l'unica diga valida a contenere la spinta che viene dalla Democrazia cristiana. Le sue scelte conservatrici, la sua volontà di perpetuare il proprio potere. Ma dire dighe sarebbe ben poco e limiterebbe l'esito elettorale ad uno scontro difensivo. La verità — anch'essa venuta alla luce nel corso della campagna elettorale — è che un voto il quale modificasse i rapporti di forza attualmente esistenti, non solo arginerebbe il disegno democratico cristiano, ma avrebbe conseguenze positive e liberatorie per il Paese nel suo insieme, su importanti questioni immediate e di prospettiva.

Se è vero come è vero, che non v'è finora nulla di risolto all'interno delle vecchie coalizioni di governo e sul piano dei famosi numeri parlamentari, un forte voto comunista riaprirebbe, in termini nuovi tutta la dinamica politica italiana. Aiuterebbe il partito socialista

a uscire dalle secche in cui si è arenato. Darebbe respiro ai partiti minori soffocati dalla stretta democristiana. Consentirebbe all'anima «popolare» della DC di ritrovare coraggio e forza. E così ripercorrere il letale «gioco-politico» dell'ultimo quadriennio che ha portato l'Italia al massimo di ingovernabilità e sulla via del declino.

Ma, al di là delle soluzioni immediate nelle settimane che seguiranno il voto, conta la prospettiva che il voto stesso può delineare. Nel voto della crisi profonda che il paese attraversa, occorre mettere in movimento energie enormi — che ci sono — per risanare la vita pubblica, garantire lo sviluppo delle forze produttive, ristabilire criteri di equità, riparare a ineguaglianze sempre più evidenti, estendere e consolidare il tessuto della democrazia e delle istituzioni, dare impulso a quanto di nuovo, di civile e di effettivamente moderno è venuto in tutti questi anni dalla società: donne e giovani, costume, idee, qualità della vita. Ebbene, il voto comunista è la garanzia che il multiforme, articolato processo di trasformazione in atto si espanda in senso democratico, esprimendo al meglio le risorse economiche e sociali, ma anche morali e intellettuali di cui l'Italia è ricca. Non diversamente stanno le cose per ciò che riguarda il mondo che ci circonda. Di fronte a una crisi internazionale acuta, rischiosa su ogni terreno — politico, economico e militare — che agita la coscienza individuale e collettiva e fa scendere in campo uno schieramento amplissimo di forze di ogni estrazione politica e ideale, è dal Partito comunista che sono venute — nel corso di questa campagna elettorale — le uniche proposte serie, capaci di interpretare la diffusa volontà di pace, di arrestare la nuova corsa al riarmo nucleare, di stabilire un nuovo ordine economico mondiale.

L'onorevole De Mita — perché negarlo? — ha messo tutto ciò. E perciò ha cercato di relegare il PCI nell'ambito ristretto della rappresentanza di interessi particolari e dei gruppi sociali più deboli. Non si illuda i lavoratori, la classe operaia i disoccupati, i eserciti dei giovani in cerca di primo lavoro delle donne espulse dalla vita produttiva, sono l'asse fondamentale della forza comunista, ma non il suo confine invalicabile. Tutt'altro. All'alternativa si affidano ben più vaste speranze e più ampi consensi: è l'Italia che non vuole tornare indietro, sono grandi forze intellettuali ampie fasce di ceto medio tecnico e quadri dell'industria moderna, anche settori imprenditoriali più lungimiranti e interessati ad uno sviluppo reale del paese, che premono per un ricambio dei gruppi dirigenti.

All'inizio questa campagna elettorale era stata presentata come il funerale di uno scontro «ottocentesco» tra destra e sinistra. Ha mostrato invece — e con quanta asprezza — che l'una e l'altra sono corpose, presenti e dichiaratamente con trappole. Di questa sinistra è oggi piena espressione il Partito comunista. Ma il voto comunista è stato tanto importante è il voto utile per tutta la sinistra, per tutte le forze democratiche, laiche e cattoliche, per il Paese e i suoi interessi generali.

Ampie forze sociali e culturali attorno all'unica proposta nuova

L'adesione alle liste comuniste di organizzazioni politiche, gruppi sociali, movimenti, esponenti di rilievo dell'intellettualità - Il consenso di settori socialisti e cristiani - Una battaglia comune per cambiare la direzione del paese

ROMA — La presenza di candidati indipendenti nelle liste del PCI da sola dice in modo semplice e chiaro quanto ampio sia lo schieramento che si è realizzato attorno alla proposta dell'alternativa. E c'è il valore politico della confluenza elettorale del PDUP e degli esponenti della Lega dei socialisti. C'è il sostegno che è venuto da gruppi e associazioni politiche di diverso orientamento, da forze organizzate femministe, giovanili, culturali, ecologiste. Ma a questo ci sono anche altre cose, altrettanto significative. E cioè un'adesione diffusa e massiccia, che tocca ogni settore della società, e che rimette insieme, sotto la bandiera di una battaglia

e una prospettiva politica concreta, idee, orientamenti, energie, che non si identificano direttamente nel partito comunista, o non vi si identificano del tutto, ma vogliono essere in prima fila in questa battaglia dove si gioca il futuro loro e dell'Italia.

Lotta per la pace e per lo sviluppo autonomo del paese, lotta per il lavoro, per l'occupazione, per la difesa delle conquiste sociali, lotta per la politica non sia più un veicolo di potere per poche, interessi privati e lobbies, ma diventi il modo per governare la crisi e migliorare la società. Sono questi i fili

Piero Sansonetti
(Segue in ultima)

Fanfani punzecchia De Mita e ammicca a Craxi

Ma il segretario della DC e Carli incassano la remissività socialista
(Segue in ultima)

ROMA — Come un classico finale di film western la campagna elettorale dei cinque partiti che ci hanno governato negli ultimi quattro anni si conclude con un'autentica girandola di duelli. Un contro l'altro armato, gli ex alleati si rimproverano di tutto dalla scarsa coerenza in politica economica alle pendenze penali. Son di più gli inquisiti del PSI o quelli del PRI, della DC o del PSDI? Questo è l'edificante confronto che è venuto, nelle ultime ore, a suggellare le contumelie scambiate per un mese dai cinque. Anche su questo gli elettori avranno agio di riflettere fino all'apertura dei seggi, ora che le campagne della propaganda — dalla mezzanotte di oggi — finiscono di stormire. Nelle ultime battute della campagna elettorale la DC ha tirato fuori tutte le sue carte, senza più alcuna cautela, come ha dichiarato ieri il vicesegretario democristiano Mazzotta al «Giornale» di Montanelli, la DC chiede un rafforzamento suo e dei partiti di centro per presentarsi alla trattativa coi socialisti da una posizione di forza. E, se necessario, per sbattere in faccia a Craxi la porta del governo. Perciò nessun equivoco è possibile: l'obiettivo di De Mita e dei suoi è un centrismo in versione anni 80, che usi la

Antonio Cepraria

Lama: «Anche dal voto ora dipende il rinnovo dei contratti»

«Non cambieremo strategia» - Sciopero generale se Scotti fallisce - Il rigore solo come strumento di giustizia

ROMA — «Si illudono», dice Luciano Lama, segretario generale della CGIL, «i padroni hanno giocato pesante, facendo saltare il negoziato per i metalmeccanici con Scotti e rinviando i contratti a dopo le elezioni. Sperano che dalle urne esca un patto neo-centrista, una svolta a destra di cui possano beneficiare per rendere ancora più virulento l'attacco al sindacato e al potere contrattuale dei lavoratori. Ma dovranno rivedere i loro conti. L'ho già detto, e lo ripeto: le elezioni non faranno tabula rasa dei contratti e della nostra strategia di cambiamento».

Lama, l'ha detto nella conferenza stampa unitaria, e qualche osservatore ha tradotto che il esito del voto sarebbe minuziosamente seguito per i contratti. E davvero così?

«Non ci farà cambiare posizione questo sì, quale che sia l'esito delle

urne. La nostra bussola è e resta l'accordo di gennaio: un accordo che va applicato in tutti i suoi contenuti, contratti compresi, e da parte di tutti i contraenti. Ma è evidente che il voto pesa. Creerà condizioni favorevoli all'accordo, a seconda del successo che otterranno i partiti che hanno sostenuto e si sono impegnati per i rinnovi, e tra questi il partito che si è prodigiato più di altri».

«Il nostro, il PCI. Ma cosa non si può scrivere, no?»

«Perché no? È un dato oggettivo, una verità inoppugnabile, che come tale non attenua in nessuna misura l'autonomia di giudizio del dirigente sindacale. In una situazione di così grande diversificazione delle posizioni dei partiti, non è autonomo chi si

Pasquale Casella
(Segue in ultima)

Grandi manifestazioni a Firenze e a Brescia Edili, traguardo vicino

Corteo delle operaie tessili a Bologna - Presidi davanti alle sedi degli industriali - Contestazioni per Gorla

MILANO — Hanno manifestato in diecimila a Firenze, sfilando sotto le finestre dell'associazione degli industriali toscani e gridando «Contratto, contratto» A Napoli e a Caserta, durante uno sciopero regionale di metalmeccanici, edili e tessili, migliaia di lavoratori hanno partecipato al corteo e ai comizi del sindacato A Brescia, la terza provincia industriale d'Italia, diecimila lavoratori hanno manifestato nel centro della città. E poi ci sono in tutte le maggiori province — dalle Marche al Veneto, dal Piemonte alla Toscana, dalla Lombardia al Lazio — scioperi, presidi di sedi delle associazioni padronali o delle fabbriche, manifestazioni violente. Gli scioperi riescono anche nelle fabbriche dell'impero Fiat e l'azienda automobilistica torinese comincia a sentire il peso delle lotte. A Mirafiori mancano componenti, così come alla Lancia, tanto

che la Fiat ieri ha lasciato in libertà duemila operai alle carrozzerie di Mirafiori e trecento alla Lancia, con una decisione che è nello stesso tempo, l'ammissione del tracollo subiti e il tentativo di dividere i lavoratori.

Ecco questo è il quadro sintetico delle lotte di ieri, un quadro di grande mobilitazione e di forte tenuta, di fronte al quale anche la Confindustria deve fare i suoi conti. Nonostante la scoperta subordinazione del governo alle forze più retrive del padronato, proprio in questa vigilia contrattuali sembrano maturare, ad esempio, le condizioni per il rinnovo del contratto degli edili. Ieri pomeriggio fra federazione dei lavoratori delle costruzioni e associazioni pa-

Bianca Mazzoni
(Segue in ultima)

Cominciato lo sciopero generale

Cile in lotta L'opposizione all'attacco di Pinochet

Nuovi arresti tra i dirigenti delle miniere Ferme le industrie, i trasporti, le università



SANTIAGO — È cominciato ieri lo sciopero generale ad oltranza proclamato dal Comando dei lavoratori e dal «consiglio del trasporto». L'assoluta censura dei mezzi di comunicazione impedisce una informazione precisa di come sta procedendo la manifestazione, ma dalle miniere industriali e dalle miniere di rame cominciano a giungere notizie di scioperi e di ulteriori arresti di dirigenti sindacali. A Rancagua sono stati arrestati il segretario del sindacato della grande miniera «El Teniente», Eduardo Diaz, il segretario del settore «Suel y Mina», Jan Marambio, il dirigente della stessa miniera «Eugenio Lopez», mentre nella notte la polizia ha compiuto un numero imprecisato di perquisizioni in case di dirigenti e in sedi sindacali.

Secondo un preliminare bilancio della Coordinadora nacional sindical, le industrie si sarebbero fermate ieri mattina al 40 per cento, in particolare nel settore dei tessili dove scioperano al completo le grandi fabbriche Sumar e Monarc, in quello metallurgico, nelle fabbriche Goren e nelle carrozzerie, e quasi al completo nel settore della litografia. I camionisti si sono fermati all'80 per cento nei grandi mercati. I rifornimenti questa mattina si

sono ridotti alla metà secondo quanto hanno dichiarato al giornale alcuni commercianti. Scioperi al 75 per cento sono segnalati nelle università e ieri mattina gli studenti della facoltà di Diritto hanno in pratica occupato la loro sede con un assemblea all'aperto durante la quale ha parlato l'ex deputato democristiano Ricardo Ormazabal. Gli studenti hanno dispiegato un grande striscione che diceva «Se ne va Pinochet» e gridavano «Ieri Somozza, oggi Pinochet». Manifestazioni e scioperi anche nella facoltà di Ingegneria e all'accademia pedagogica. «Le scuole non hanno a aperto o contano con la presenza di un numero basso di studenti. E questo nonostante che da alcuni giorni il ministro dell'Istruzione, Monica Madariaga, continui a minacciare dalla televisione repressioni ed espulsioni per chi aderisca a queste manifestazioni. Quello che impressiona particolarmente i giornalisti stranieri e i diplomatici è la cappa di assoluto silenzio che la censura ha steso su o-

Giorgio Oldrini
(Segue in ultima)

NELLA FOTO Hugo Estival, leader dei minatori cileni, al momento dell'arresto

Ucciso un altro boss della trattativa in carcere per il sequestro Cirillo?

Camorra, confronti nel carcere Tortora: «È una vendetta per Portobello»

Il «pentito» Barra: seppi direttamente da Cutolo i retroscena del rapimento - Ha riconosciuto undici accusati, altri quattro no - Il presentatore interrogato racconta di una congiura organizzata da un detenuto di Pianosa

Le Brigate rosse non avrebbero mai potuto mettere piede in Campania, e a Napoli senza un accordo con la camorra. Tantomeno avrebbero potuto compiere un'impresa come il rapimento di Ciro Cirillo (e l'uccisione dei due uomini di scorta) in mancanza di una compartecipazione e di una tolleranza degli uomini di Cutolo. E quanto ha affermato tra l'altro il camorrista Pasquale Barra nel corso delle sue ampie confessioni ai ma-

gistrati Barra ha spiegato di avere appreso i retroscena del «caso Cirillo» direttamente da Raffaele Cutolo nel corso di un colloquio avvenuto tempo fa nelle carceri di sicurezza del tribunale di Napoli.

Ieri il cosiddetto «pentito» è stato messo a confronto con molte persone che aveva chiamato in causa e che sono state arrestate non ha riconosciuto quattro imputati mentre di fronte ad altri undici ha confermato

le proprie accuse. Oltre che sulle confessioni di Barra e di altri camorristi, la vasta operazione giudiziaria si basa su un rapporto di polizia raccolto in tre volumi. In esso si parla anche dell'omicidio del camorrista Vincenzo Casillo, protagonista delle trattative per Cirillo. Attraverso l'esame di documenti sequestrati nel suo «covo» emerso che Corrado Iacolare, altro uomo della trattativa con la DC e i servizi segreti è scomparso dai libri

paga della camorra dell'ottobre scorso. È stato ucciso pure lui? A Roma, intanto, ieri è stato interrogato in carcere Enzo Tortora. Il presentatore ha respinto tutte le accuse e si è detto convinto di essere vittima di una piccola congiura organizzata da un detenuto di Pianosa che gli aveva scritto ai tempi di «Portobello» e che c'è l'aveva con la RAI «Tu la pagherai» mi scrisse».

NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 2

Conclusa la visita del Papa in Polonia Ieri ha incontrato in privato Walesa

Giovanni Paolo II ha lasciato ieri pomeriggio la Polonia salutato all'aeroporto di Cracovia dalle massime autorità dello Stato. Ieri mattina il Papa aveva ricevuto, in forma strettamente privata, il leader sindacale Lech Walesa accompagnato dalla moglie e da alcuni figli. Nonostante il distensivo comunicato diffuso dalle autorità rimane ancora misterioso il contenuto del colloquio, svoltosi nella tarda serata di mercoledì, tra il pontefice e il generale Jaruzelski. Voci provenienti da Cracovia credono di poter affermare che l'incontro a quattro occhi non è stato facile.



Tom Negri

Nuova serie di arresti tra gli autonomi veneti Un altro mandato di Calogero contro Negri

Si complica la vicenda giudiziaria di Tom Negri, Luciano Ferrari Bravo, Emilio Vesce ed altri imputati del «7 aprile». Il giudice Calogero e altri magistrati hanno emesso una nuova serie di mandati di cattura destinati oltre che ai principali accusati nel processo contro l'Autonomia, tuttora detenuti, anche a numerose persone che si trovavano in libertà e che sono state arrestate ieri. Questa nuova fase delle inchieste sull'Autonomia sarebbe scaturita dalle confessioni di un gruppo di pentiti, che avrebbero fornito elementi per nuovi capi di imputazione.

A PAG. 3

Nell'interno

«Caso Calvi», depone Vittor e cade in contraddizione

I dubbi e i sospetti sul ruolo del clan Carboni nelle ultime ore di vita di Roberto Calvi sono tornati, ieri, ingombranti nell'aula del processo londinese. Ha deposto il contrabbandiere Silvano Vittor che accompagnò il banchiere, ma la sua deposizione è stata lacunosa e contraddittoria. Il teste è apparso in chiara difficoltà quando ha tentato di avallare in pieno la tesi del suicidio.

ITALICUS, le richieste del pm: assoluzione per Tuti e soci

Assoluzione per insufficienza di prove per Mario Tuti, Pietro Malentacchi e Luciano Franci, queste le richieste espresse ieri dal pubblico ministero al processo per la strage dell'Italicus, che nel '74 uccise dodici persone. Dura reazione dei familiari delle vittime ancora una volta, come per piazza Fontana, verità e giustizia non si sono affermate.

Ticket più pesanti a luglio regalo dc alla Farmindustria

A partire dal 1° luglio ticket più pesanti sui medicinali i ritentati non essenziali (15% sul prezzo più mille lire per ogni ricetta). Il decreto sarebbe dovuto entrare in vigore un mese fa, l'applicazione — nuovo regalo dc alle industrie farmaceutiche — è stata ritardata con un marchingegno studiato nella speranza di non irritare gli elettori.

Scambio di accuse OLP-Siria Ma Arafat ritorna a Damasco

Fatto nuovo nella tensione OLP-Siria. Arafat è tornato ieri da Tripoli a Damasco, dopo che fra le due parti c'era stato un duro scambio di polemiche. Il leader dell'OLP è andato a consultarsi con altri esponenti palestinesi. Telefonate di re Hussein a re Fahd d'Arabia e a Saddam Hussein, si muove anche l'Egitto. Abu Iyad è andato a Mosca.

Il 74% degli americani è per il congelamento delle armi H

Il 74% degli americani si è pronunciato in un sondaggio a favore del congelamento degli arsenali nucleari di USA e URSS ai livelli attuali. Ieri intanto, un coro di reazioni negative ha accolto le proposte di Adelman, capo dell'agenzia per il disarmo, in materia di missili MX e di trattative con l'URSS. Lo stesso segretario di Stato Shultz è stato costretto a prendere le distanze.

A PAG. 3